



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI DI BARI  
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI  
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO  
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE  
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS  
AND ENVIRONMENT

13  
2020

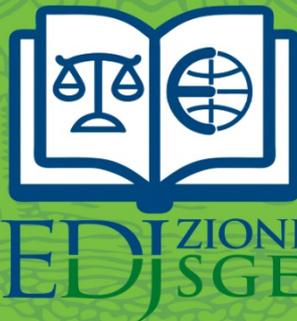
# QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO

ESTRATTO da

IDENTITÀ, PLURALITÀ, DIVERSITÀ.  
IL RICONOSCIMENTO, OVVERO L'ESSERE PER L'ALTRO  
a cura di  
Riccardo Pagano e Adriana Schiedi

MICHELE INDELLICATO

Paul Ricoeur: l'alterità nel cuore della persona



ISBN: 978-88-945030-0-5

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Riccardo Pagano

DIRETTORI DEI QUADERNI

Claudia Capozza - Adriana Schiedi - Stefano Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Cesare Amatulli, Massimo Bilancia, Annamaria Bonomo, Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Carnimeo Nicolò, Daniela Caterino, Nicola Fortunato, Pamela Martino, Maria Concetta Nanna, Fabrizio Panza, Pietro Alexander Renzulli, Umberto Salinas, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli.

COMITATO DIRETTIVO

Aurelio Arnese, Danila Certosino, Luigi Iacobellis, Ivan Ingravallo, Ignazio Lagrotta, Francesco Moliterni, Paolo Pardolesi, Angela Riccardi, Claudio Sciancalepore, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio\*(in aspettativa per incarico assunto presso l'ANVUR), Umberto Violante.

COMITATO DI REDAZIONE

Patrizia Montefusco (Responsabile di redazione)  
Federica Monteleone, Danila Certosino,  
Dottorandi di ricerca (Francesca Altamura, Michele Calabria, Marco Del Vecchio, Francesca Nardelli, Francesco Scialpi, Andrea Sestino, Pierluca Turnone)

Contatti:

Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture  
Convento San Francesco Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy e-mail:  
quaderni.dipartimentojonico@uniba.it telefono: + 39 099 372382 • fax: + 39 099 7340595  
<https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali>



13  
2020 QUADERNI  
DEL DIPARTIMENTO JONICO

IDENTITÀ, PLURALITÀ, DIVERSITÀ.  
IL RICONOSCIMENTO, OVVERO  
L'ESSERE PER L'ALTRO

a cura di

Riccardo Pagano e Adriana Schiedi

Redazione a cura di Patrizia Montefusco



Il presente volume è stato chiuso per la pubblicazione in data  
30 giugno 2020  
dall'editore "Dipartimento Jonico in Sistemi  
giuridici ed economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture"  
dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro  
e messo in linea sul sito [https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-  
giuridici-ed-economici/edizioni-digitali](https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali)  
ed è composto di 384 pagine.

ISBN 978-88-945030-0-5

REGOLAMENTO DELLE PUBBLICAZIONI DEL DIPARTIMENTO JONICO  
IN SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO:  
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE – EDJSGE

**Art. 1. Collane di pubblicazioni del Dipartimento Jonico**

Il Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro ha tre distinte collane:

- **Collana di pubblicazioni del Dipartimento Jonico** (d'ora in poi Collana Cartacea), cartacea, affidata alla pubblicazione ad una Casa Editrice individuata con Bando del Dipartimento, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.
- **Annali del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line dal 2013 sul sito [www.annalidipartimentojonico.org](http://www.annalidipartimentojonico.org). Essa ospita saggi, ricerche, brevi interventi e recensioni collegati alle attività scientifiche del Dipartimento Jonico. Gli Annali del Dipartimento Jonico hanno cadenza annuale.
- **Quaderni del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line sul sito [www.annalidipartimentojonico.org](http://www.annalidipartimentojonico.org). Essa ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.

**Art. 2. Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico**

E' istituito un Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico formato dai Direttori delle tre collane che dura in carica per un triennio.

Il Coordinamento è diretto dal Direttore del Dipartimento in qualità di Direttore della Collana cartacea, ed è convocato, secondo le necessità, anche su richiesta dei Direttori delle Collane.

La riunione del Coordinamento a discrezione del Coordinatore può essere allargata anche ai componenti dei Comitati Direttivi delle tre collane dipartimentali.

Il Coordinamento approva o rigetta le proposte di pubblicazione dei volumi delle Collane, dopo l'espletamento delle procedure di referaggio da parte dei Direttori e dei Comitati Direttivi. In caso di referaggi con esito contrastante, il Coordinamento decide sulla pubblicazione del contributo, sentito il parere del Comitato Direttivo della collana interessata. Il Coordinamento provvede alla formazione dei Comitati scientifici e dei Comitati Direttivi secondo le modalità stabilite dagli articoli successivi.

**Art. 3. Direttori delle Collane**

La Collana Cartacea è diretta d'ufficio dal Direttore del Dipartimento Jonico.

Il Direttore degli Annali del Dipartimento Jonico è eletto dal Consiglio di Dipartimento e la sua carica ha durata triennale.

Il Direttore dei Quaderni del Dipartimento Jonico è eletto dal Consiglio di Dipartimento e la sua carica ha durata triennale.

I Direttori ricevono le istanze di pubblicazione, secondo le modalità prescritte dagli articoli seguenti, valutano preliminarmente la scientificità della proposta, tenendo conto del curriculum del proponente e dei contenuti del lavoro, e procedono, nel caso di valutazione positiva, ad avviare le procedure di referaggio.

I Direttori dirigono i lavori dei Comitati Direttivi e relazionano periodicamente al Coordinamento.

I Direttori curano che si mantenga l'anonimato dei revisori, conservano tutti gli atti dei referaggi e informano gli autori sull'esito degli stessi, invitandoli alle necessarie

modifiche/integrazioni, e, d'intesa con il Coordinamento, decidono la pubblicazione o meno, in caso di pareri contrastanti dei referees.

#### **Art. 4. Comitati scientifici**

Ogni collana ha un proprio comitato scientifico composto dai professori ordinari e associati del Dipartimento Jonico.

Il Consiglio di Dipartimento può deliberare l'inserimento nel Comitato Scientifico di studiosi italiani o esteri non appartenenti al Dipartimento Jonico.

#### **Art. 5. Comitati Direttivi**

Ciascuna delle tre collane ha un proprio Comitato Direttivo formato da 4 professori ordinari o associati e 4 ricercatori, tutti incardinati nel Dipartimento Jonico.

I Comitati Direttivi durano in carica tre anni e i componenti non sono immediatamente rieleggibili, salvo diversa delibera del Dipartimento Jonico.

I requisiti per l'ammissione nei Comitati Direttivi sono determinati dal Consiglio di Dipartimento. A seguito di lettera del Coordinatore delle Pubblicazioni del Dipartimento Jonico, gli interessati presenteranno istanza scritta al Coordinamento che, in base alle indicazioni del Consiglio di Dipartimento, provvederà alla scelta dei componenti e alla loro distribuzione nei tre Comitati Direttivi.

I Comitati Direttivi collaborano con il Direttore in tutte le funzioni indicate nell'articolo 3 ed esprimono al Coordinamento il parere sulla pubblicazione sulla loro collana di contributi che hanno avuto referaggi con esiti contrastanti.

All'interno del comitato direttivo è stabilita la seguente ripartizione di funzioni: i professori ordinari e associati coadiuveranno il Direttore della Collana nelle procedure di refe raggio, mentre i ricercatori cureranno la fase di editing successiva all'espletamento positivo della procedura di referaggio, sotto la direzione di un Responsabile di Redazione nominato dal Coordinamento delle Pubblicazioni del Dipartimento Jonico.

#### **Art. 6. Procedura di referaggio**

Tutte le Collane del Dipartimento Jonico adottano il sistema di referaggio a "doppio cieco" con le valutazioni affidate a due esperti della disciplina cui attiene la pubblicazione, preferibilmente ordinari.

La procedura di referaggio è curata dal Direttore della Collana con l'ausilio dei professori ordinari e associati dei rispettivi Comitati Direttivi.

#### **Art. 7. Proposta di pubblicazione**

La proposta di pubblicazione deve essere indirizzata al Direttore della Collana su modulo scaricabile dal sito [www.annalidipartimentojonico.org](http://www.annalidipartimentojonico.org), nel quale il proponente dovrà indicare le proprie generalità e sottoscrivere le liberatorie per il trattamento dei dati personali e per l'eventuale circolazione e pubblicazione on line o cartacea del lavoro,

Alla proposta di pubblicazione il proponente deve allegare il proprio *curriculum vitae et studiorum* e il file del lavoro in due formati (word e pdf).

Per la pubblicazione sulla Collana Cartacea il proponente dovrà indicare i fondi cui attingere per le spese editoriali.

Le proposte di pubblicazione dovranno attenersi scrupolosamente ai criteri editoriali pubblicati sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali/come-pubblicare/criteri-redazionali-1>

Nel caso di non corrispondenza, i direttori potranno restituire il file e non ammettere la proposta.

Nel caso siano previste scadenze, pubblicate sul sito, la proposta dovrà tassativamente entro la data indicata.

I Direttori comunicheranno agli autori l'avvio della procedura di referaggio e il suo esito.

Espletata positivamente la procedura di referaggio, i responsabili della redazione delle rispettive Collane invieranno agli autori le indicazioni cui attenersi per la fase di editing.

## INDICE

AUTORI	12
RICCARDO PAGANO <i>Prefazione</i>	16
GABRIELLA CAPOZZA <i>Soggetto e società nella commedia L'abito nuovo di Pirandello ed Eduardo</i>	18
ALESSIO CARACCILO <i>Il lavoro dello straniero tra diritti di cittadinanza ed inclusione sociale</i>	30
VALERIA CASTELLI <i>L'analisi interpretativa delle norme come strumento di tutela e riconoscimento di fattispecie giuridiche minori</i>	42
PAOLO CIOCIA <i>Diritti e responsabilità della persona verso l'altro: le nuove dimensioni del legame solidaristico nella legislazione "promozionale" ambientale</i>	48
MASSIMILIANO COCOLA <i>L'informazione societaria tra riconoscimento formale e morale dell'individuo</i>	58
CLAUDIO D'ALONZO <i>La posizione dei soci nell'organizzazione della società</i>	66
BARBARA DE SERIO <i>Un viaggio nell'infanzia per riconoscere il valore della relazione</i>	76
MARCO DEL VECCHIO <i>Identico a chi? Breve excursus nel dualismo identitario</i>	86
GABRIELE DELL'ATTI <i>Il criterio di ragionevolezza nella legislazione emergenziale in materia di riunioni assembleari come viatico per il riconoscimento reciproco: primi spunti di riflessione</i>	98
IVAN FORTUNATO, LUANA MONTEIRO <i>Depictions of affectivity: a look at the perspective of philosophy, psychology and teaching practice</i>	106

MINO IANNE <i>«Gli uomini eccellenti sono amici fra loro»: il bíos pitagorico come essere per l'altro</i>	118
MICHELE INDELLICATO <i>Paul Ricoeur: l'alterità nel cuore della persona</i>	136
ROSA INDELLICATO <i>Identità e diversità: il problema del riconoscimento della persona portatrice dell'universale</i>	148
IGNAZIO LAGROTTA <i>La responsabilità costituzionale intergenerazionale come dovere e limite all'azione delle generazioni presenti sotto il profilo della gestione delle risorse economico-finanziarie</i>	166
CLAUDIA ILARIA SOFIA LOVASCIO <i>Giovani in cerca di riconoscimento: principio di uguaglianza e politiche fiscali per la redistribuzione generazionale</i>	178
PAOLA MARTINO <i>Il duello e la gratitudine. Ripensare la relazione educativa attraverso l'ermeneutica del sé e il parcours del riconoscimento di Paul Ricœur</i>	186
PATRIZIA MONTEFUSCO <i>Clarorum virorum laudes atque virtutes: dalla nascita dell'epica a Virgilio</i>	196
FEDERICA MONTELEONE <i>"Diversi" eppure "uguali". Identità, diversità e riconoscimento alle origini dell'Europa</i>	210
RICCARDO PAGANO, ADRIANA SCHIEDI <i>Formazione e sviluppo dell'identità. Per una competenza pedagogica dell'insegnante</i>	228
GIUSEPPE RUGGIERO PARENTE <i>Mutilazioni genitali e dinamiche medico-legali</i>	246
SALVATORE ANTONELLO PARENTE <i>Strumenti di fiscalità ambientale e solidarietà intergenerazionale</i>	254
FRANCESCO PERCHINUNNO <i>Principio di solidarietà e tutela della salute nell'era Covid-19</i>	278
FILOMENA PISCONTI <i>Emergenza, diritti e soccorso in mare nella dialettica tra autorità e libertà</i>	290
ANDREA PORCARELLI <i>Religioni in dialogo per una paideia del "saper vivere insieme"</i>	300
ANGELICA RICCARDI <i>Disabilità e non discriminazione. L'evoluzione della regolazione dell'unione</i>	312

MARIA BENEDETTA SAPONARO <i>Identità e sviluppo morale</i>	320
MAURIZIO SOZIO <i>Il lato oscuro dell'infosfera identità e comunicazione digitale</i>	334
MARIA LAURA SPADA <i>L'inclusione e la tutela dei minori stranieri non accompagnati</i>	344
PIERLUCA TURNONE <i>Identità e alterità nella prospettiva heideggeriana. Un contributo per la pedagogia ermeneutica</i>	358
ANTONIO ZINGARELLI <i>Riconoscimento, linguaggio, democrazia</i>	372
ADRIANA SCHIEDI <i>Postfazione</i>	382

## GLI AUTORI

GABRIELLA CAPOZZA – *Assegnista di ricerca di Letteratura italiana, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ALESSIO CARACCILO – *Dottore di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

VALERIA CASTELLI – *Dottoranda di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

PAOLO CIOCIA – *Cultore di materia presso la cattedra di Diritto costituzionale del Dipartimento Jonico, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MASSIMILIANO COCOLA – *Dottorando di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

CLAUDIO D'ALONZO – *Ricercatore di Diritto Commerciale, Università Cattolica "Nostra Signora del Buon Consiglio"*

BARBARA DE SERIO – *Professore Associato di Storia della pedagogia, Università di Foggia*

MARCO DEL VECCHIO – *Dottorando di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

GABRIELE DELL'ATTI – *Professore Associato di Diritto commerciale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

IVAN FORTUNATO – *Professore effettivo dell'Istituto Federale di San Paolo, Itapetininga, San Paolo, Brasile*

MINO IANNE – *Dottore di Ricerca in Filosofia antica, Università degli studi di Roma "Tor Vergata"*

MICHELE INDELLICATO – *Professore Associato di Filosofia morale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ROSA INDELLICATO – *Assegnista di Ricerca di Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

IGNAZIO LAGROTTA – *Professore Aggregato di Diritto pubblico, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

CLAUDIA ILARIA SOFIA LOVASCIO – *Dottoranda di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

PAOLA MARTINO – *Ricercatore a tempo determinato di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Salerno*

PATRIZIA MONTEFUSCO – *Professore Aggregato di Lessico giuridico e civiltà latina, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

LUANA MONTEIRO – *Dottoranda in Education, Università statale di san Paolo (UNESP), San Paolo, Brasile*

FEDERICA MONTELEONE – *Professore Aggregato di Storia Medievale e di Esegese delle fonti storiche medievali, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

RICCARDO PAGANO – *Professore Ordinario di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

GIUSEPPE RUGGIERO PARENTE – *Specialista in medicina legale e delle assicurazioni - Coordinatore sanitario e Responsabile medico di RSA*

SALVATORE ANTONELLO PARENTE – *Ricercatore a tempo determinato di Diritto tributario, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

FRANCESCO PERCHINUNNO – *Professore Aggregato di Diritto costituzionale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

FILOMENA PISCONTI – *Dottoranda di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

ANDREA PORCARELLI – *Professore Associato di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Padova*

ANGELICA RICCARDI – *Professore Associato di Diritto del Lavoro, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MARIA BENEDETTA SAPONARO – *Ricercatore a tempo indeterminato di Filosofia morale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ADRIANA SCHIEDI – *Ricercatore a tempo determinato di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MAURIZIO SOZIO – *Professore Aggregato di Filosofia del diritto, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MARIA LAURA SPADA – *Professore Aggregato di Diritto dell'esecuzione civile, Università di Bari Aldo Moro*

PIERLUCA TURNONE – *Dottorando di Ricerca in Diritti, Economie e culture del Mediterraneo, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ANTONIO ZINGARELLI – *Dottorando di Ricerca in Diritti, Economie e culture del Mediterraneo, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

Michele Indelicato

PAUL RICOEUR: L'ALTERITÀ NEL CUORE DELLA PERSONA\*

<b>ABSTRACT</b>	
Il seguente saggio intende scrutare più a fondo le strutture essenziali e costitutive dell'essere uomo, <i>in primis</i> la categoria dell'alterità che più di altre lo connota. L'antropologia personalista offre l'occasione per una rimediazione più profonda delle categorie costitutive della persona che, diciamo con Ricoeur, dopo i limiti evidenziati dall'uso di altri termini come "coscienza", "soggetto", "Io", rimane certamente il miglior referente nell'impegno a sostenere le lotte politiche, giuridiche e culturali per la promozione e il riconoscimento della dignità dell'uomo.	The following essay intends to examine more deeply the essential and constitutive structures of being a man, first of all the category of otherness that more than others connotes him. Personalist anthropology offers the opportunity for a more profound remedy of the constitutive categories of the person which, we say with Ricoeur, after the limits highlighted by the use of other terms such as "consciousness", "subject", "I", certainly remains the best referent in the commitment to support political, legal and cultural struggles for the promotion and recognition of human dignity.
<b>Persona - relazione - Etica</b>	<b>Person - relationship - ethics</b>

SOMMARIO 1. Il ritorno della persona in relazione. - 2. La persona e l'attitudine all'impegno. - 3. La struttura ternaria dell'etica. - 4. Conclusioni

1. C'è una rinascita oggi del pensiero personalista che va sempre più caratterizzando i dibattiti della cultura contemporanea in ogni campo (si pensi ai rapporti etica-economia, etica-ecologia, etica-scienza, etica-neuroscienze, etica-medicina, etica-diritto, etica-ingegneria genetica, ecc.).

Il pensiero di Paul Ricoeur ci offre l'occasione per una rimediazione attenta delle categorie costitutive della persona che, secondo il filosofo francese, dopo i limiti evidenziati dall'uso di altri termini come "coscienza", "soggetto", "io", è la realtà che riesce a resistere alla decostruzione antropologica in atto e rimane certamente il miglior

\* Saggio sottoposto a revisione secondo il sistema per *peer review*.

referente per un impegno concreto a sostenere le lotte politiche, giuridiche, culturali e sociali tese al riconoscimento della dignità umana.

Nel personalismo ricoeuriano, contro i riduzionismi e le strumentalizzazioni dell'uomo nella società postmoderna, c'è un forte recupero della capacità della persona di farsi ambito, luogo di ascolto, di confronto e di dialogo, che Ricoeur vede anche come modalità di una ospitalità linguistica (*hospitalité langagière*) alla quale soggiace un'etica, e che incarna perfettamente il lavoro della traduzione. «La traduzione non solo pone un lavoro intellettuale, teorico e pratico, ma anche un problema etico. Portare il lettore all'autore, portare l'autore al lettore, anche a rischio di tradire due padroni, è mettere in pratica ciò che mi piace chiamare ospitalità linguistica»<sup>1</sup>.

I valori etici di questa “ospitalità linguistica” Ricoeur li concretizza dicendo che grazie ad essa «il piacere di abitare la lingua dell'altro si compensa nell'accogliere nella propria abitazione la parola dello straniero»<sup>2</sup>.

Il dialogare in Ricoeur assume una decisiva importanza per due motivi essenziali: il primo perché incarna un atteggiamento di ascolto e di rispetto per le ragioni dell'altro; il secondo perché ci libera da atteggiamenti dogmatici e da pregiudizi del comprendere che la verità è una conquista collettiva. Dialogare significa anche accogliere le ragioni dell'altro e cercare di fare di questa pratica comunicativa e filosofica un'autentica arte della ragione condivisa, sebbene lo scambio dei vari punti di vista possa dar luogo a un “conflitto di interpretazioni”, espressione che Ricoeur usa per connotare il compito dell'ermeneutica<sup>3</sup>.

La ripresa del “principio-persona” consente così di coagularsi attorno a una serie di nuove ricerche di confini, senza schematismi ideologici, né pregiudizi culturali di vario genere, venendo così a costituirsi come luogo privilegiato e dinamico d'integrazione e di armonizzazione di vari approcci di ordine scientifico. A fronte degli smisurati poteri tecno-scientifici e di manipolazione conseguiti nel nostro tempo e che affidano la continuità della specie alle nostre scelte libere e responsabili, è urgente porre l'attenzione sulla persona e sulla categoria dell'alterità che più di ogni altra la costituisce e la connota.

<sup>1</sup> P. Ricoeur, *Sur la traduction*, Bayard, Paris 2004, p. 42.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> Cfr. P. Ricoeur, *Le conflit des interprétations. Essais d'herméneutique II*, Seuil, Paris 1969. Storicamente sappiamo che la filosofia ha utilizzato la meditazione della scrittura come mezzo di espressione, però ci sono pure state modalità relative al discorso orale e tra queste quella che ha la più grande eredità storica è il dialogo, che inevitabilmente leghiamo alla figura di Socrate, certamente il primo filosofo a mettere in pratica l'efficacia della domanda che il pensiero contemporaneo considera come l'attenzione suprema dell'esperienza ermeneutica. (Basti ricordare a tal proposito Gadamer e Ricoeur tra coloro che hanno dato importanza alla domanda nel campo dell'ermeneutica. A tal proposito cfr. H. G. Gadamer, *Die Universalität des hermeneutischen Problems* (1996). In Id, *Hermeneutik II, Wahrheit und Methode, Gesammelte Werke, Band 2*, J. C. B. Mohr, Tübingen 1993; P. Ricoeur, *Expliquer et comprendre. Sur quelques connexions remarquables entre la théorie du texte, la théorie de l'action et la théorie de l'histoire* in P. Ricoeur, *Du texte l'action. Essais d'herméneutique II*, Seuil, Paris 1986.

Scrive Pavan: «Quest'uomo dai poteri smisurati è oggi alle prese, o deve rimettersi alle prese, soprattutto con se stesso, per decidere di che farne d'un mondo che pure è stato montato per assicurare la sua signoria sulle cose e sulla vita e che ora gli si oppone come un in-sé (...) nel quale teme sempre più di venire risucchiato come funzione ed organo, piuttosto che vivere il mistero del proprio sé libero, responsabile e creativo»<sup>4</sup>.

2. La riflessione personalistica di Ricoeur, in larga parte riferita a Mounier<sup>5</sup> e a Landsberg, è una riflessione che si nutre di approcci fenomenologici con l'intento di decodificare il senso della persona attraverso l'analisi delle sue "capacità" o della sua "attitudine" di fronte al mondo e alla storia.

Ricoeur, accogliendo la prospettiva personalista di Mounier, vede l'emergere della persona in relazione alle dimensioni dell'incarnazione, della vocazione e soprattutto della comunione<sup>6</sup> e si rifà al concetto di *attitude* che riprende dalla logica della filosofia di Eric Veil<sup>7</sup> per affermare che le categorie nascono da attitudini che «sono prese dalla

<sup>4</sup> A. Pavan, *Prefazione a A. Danese (a cura di), L'io dell'altro. Confronto con P. Ricoeur*, Marietti, Genova 1993, p. 11.

<sup>5</sup> In riferimento a Mounier resta fermo, perché comune è l'ispirazione personalista che, secondo l'espressione del filosofo di Grenoble, consiste nel "combattre pour l'homme", sebbene Ricoeur abbia voluto prendere le distanze dal contesto storico (esistenzialismo e marxismo) in cui si era formato il personalismo. Cfr. l'intervento per il cinquantenario della fondazione di "Esprit", rivista fondata nell'ottobre '32 da Mounier, insieme ad altri intellettuali francesi. Ricoeur afferma: «Meurt le personnalisme, revient la personne (...) potrei anche dire: muore il personalismo, sottintendendo: che muoia, anche se (...) forse è meglio che muoia (purchè torni la persona) (P. Ricoeur, *Meurt le personnalisme, revient la personne*, in "Esprit", I (1983), p.113, ripreso poi in *Lectures II, La Contrée des philosophes*, Seuil, Paris, 1992; tr.it., di I. Bertolotti nella raccolta dal titolo *La persona*, Morcelliana, Brescia 1997). Sarebbe utile approfondire adeguatamente il rapporto culturale ed intellettuale, ancora non del tutto esplorato, tra Mounier e Ricoeur, già presente nel gruppo redazionale di "Esprit" partire dal 1944. È significativo ripercorrere i principali testi dedicati da Ricoeur a Mounier, proprio da un articolo intitolato *Une philosophie personnaliste*, apparso sul numero speciale di "Esprit" del dicembre 1950 interamente dedicato a Mounier (scomparso nel marzo di quello stesso anno). In questo saggio, alle pp. 884 ss., Ricoeur sottolinea l'importanza che il tema dell'*altro* ha nel personalismo di Mounier. «Non è un caso, sottolinea Ricoeur, che l'originalità della persona si esprime soprattutto nella comunione e non nella solitudine. (Ivi, p.885). Trent'anni più tardi Ricoeur riprendeva il tema in un saggio redatto per il cinquantenario di "Esprit" (cfr. P. Ricoeur, *Meurt les personnalisme, revient la personne*, cit., pp. 13-119). Per un approfondimento del rapporto tra Mounier e l'itinerario di P. Ricoeur cfr. A. Danese, *Il personalismo e l'ermeneutica di P. Ricoeur*, in *La questione personalista*, Città Nuova, Roma 1986, pp. 116-149.

<sup>6</sup> «La seconda persona, scrive Ricoeur, non sarebbe una persona se io non potessi sospettare che, rivolgendosi a me, essa sia capace di designare se stessa come colei che si rivolge». (P. Ricoeur, *Il tripode etico*, in A. Danese (a cura di), *Persona e sviluppo: un dibattito interdisciplinare*, Dehoniane, Roma, 1991, p.67). Ritorna qui il tema, già esplorato dal personalismo intorno agli anni '40, della "reciprocità delle coscienze" e già presente in Mounier (cfr. *Manifeste au service du personnalisme*, in *Oeuvres I*, Seuil, Paris, 1961; *Introduction aux existentialismes*, in *Oeuvres III*, Seuil, Paris, 1962; *Le personnalisme in Oeuvres III*, Seuil, Paris, 1962). Tale tematica ha avuto poi ulteriori sviluppi in M. Nedoncelle, *La reciprocité des consciences*, Aubier – Montagne, Paris 1942 e in E. Lévinas, *Totalité et infinie. Essai sur l'extériorité*, Le livre de Poche, Paris 1990.

<sup>7</sup> Cfr. E. Veil, *Logique de la philosophie*, Vrin, Paris 1950, p. 105.

vita e che, in una sorta di precomprensione (...), orientano la ricerca di nuovi concetti che sarebbero le loro categorie appropriate»<sup>8</sup>.

Questa linea di metodo è assunta da Ricoeur come decisiva:

Vorrei sottolineare con forza l'espressione uomo capace. Si può riassumere questa descrizione dell'uomo capace intorno a quattro temi del poter parlare, del potere agire, per poter raccontare, ossia raccogliere la propria vita in un racconto, del potersi riconoscere come autore dei propri atti, dunque come imputabile, responsabile, insomma capace di rendere conto delle proprie azioni, di sopportarne le conseguenze, eventualmente sul piano civile della riparazione e sul piano del diritto penale della punizione<sup>9</sup>.

L'essere della persona è così colto sotto profili diversi, ma sempre nell'orizzonte di uno stato di relazione, cioè sempre in ordine alla condizione situata dell'uomo che vive di rapporti, di discorsi, di azioni, di responsabilità, dove il dato della situazione non ha in partenza il suo centro nell'io ma nella "gettatezza" del suo esserci.

Mounier, secondo Ricoeur, ha dato il suo contributo al pensiero contemporaneo offrendo ai filosofi di riflessione una matrice filosofica, proponendo loro «delle tonalità, delle indicazioni teoriche e pratiche, capaci di uno o più filosofie»<sup>10</sup>.

La stessa razionalità ricoeuriana è, come quella mounieriana, aperta, non dogmatica, attenta a cogliere la complessità dell'essere in situazione, incarnata storicamente nella dinamica della realtà e nella situazione globale dell'essere conoscente.

La coscienza dell'essere situati in uno spazio e in un tempo è così al tempo stesso anche coscienza di una "destinazione": e per questo un punto di crisi. Si comprende perché Ricoeur, all'origine dell'uomo capace, e proprio sulla scorta di Landsberg, segnali un risvolto critico: «è persona quella entità per la quale la nozione di crisi è il segno di riferimento essenziale della situazione»<sup>11</sup>.

Landsberg afferma che la stessa incarnazione dello spirito fa della persona una singolarità incarnata che si vive in uno spazio e in un tempo, e sostiene che «il punto di partenza di ogni azione è *nell'io qui adesso*. Questo *Urphänomenon* (fenomeno

<sup>8</sup> P. Ricoeur, *Meurt le personnalisme revient la personne*, cit., p. 1.

<sup>9</sup> P. Ricoeur, *La persona: sviluppo morale e politico*, in AA. VV., *L'idea di persona*, a cura di V. Melchiorre, Vita e Pensiero, Milano, 1996, p.165. La tematica riguardante le dimensioni del linguaggio, del raccontarsi, della responsabilità e dell'identità nel tempo saranno riprese da Ricoeur in *Approches de la personne*, in "Esprit", II (1990) riportato poi in *Lectures II*, cit., tr.it. *La persona*, cit.

<sup>10</sup> P. Ricoeur, *Emmanuel Mounier: Una philosophie personaliste*, in "Esprit", 1950, p. 863.

<sup>11</sup> P. Ricoeur, *La personne in Lectures II*, cit., tr.it., *La persona*, cit., p. 28. Anche in Landsberg l'idea di persona muove da un chiaro rifiuto del dualismo cartesiano e non si lascia comporre della congiunzione fornita di due sostanze: materia e forma, perché la persona, afferma Landsberg, non viene ad aggiungersi come un elemento esterno. La particolarità dell'uomo risiede nel tutto e la sua "materialità", la sua "vegetatività" o la sua "animalità" esistono allo stato puro solo nella "nostra astrazione" (Cfr. P.L. Landsberg, *Quelques réflexions sur l'idée chrétien de la personne*, in *Problèmes du personnalisme*, Seuil, Paris, 1952, p.15; tr.it., *Alcune riflessioni sull'idea cristiana di persona*, in *Scritti filosofici*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, vol. I, pp. 390-391).

originario), questo fatto fondamentale misterioso, permette di comprendere a un tempo la corporeità della persona e il punto di partenza comune a tutte le nozioni di tempo e spazio»<sup>12</sup>.

La persona non è solo centro di intelligibilità, ma si connota come produzione di senso nel concreto della storia e nel fluire del tempo. Concezione questa che influenzerà il pensiero di Ricoeur nella sua riflessione personalistica, tanto che Landsberg arriva a sostenere che la persona è produzione di senso legata al flusso della contemporaneità e della storia, essa è prima di tutto, più che un essere, un dover essere. È, più che uno stato, un impegno che si traduce in movimento di personalizzazione<sup>13</sup>.

La persona è colta per Ricoeur nel suo venire a coscienza, quando scopre se stessa problematicamente nel suo essere al mondo, nel suo interrogarsi, non sapendo ancora del suo “posto” nell’universo. «Vedersi come persona desituata (*déplacée*) è il primo momento costitutivo dell’attitudine-persona. Aggiungiamo anche questo: non so più quale *gerarchia stabile* di valori può guidare le mie preferenze; il cielo delle stelle fisse si offusca»<sup>14</sup>.

Ed è proprio da questa carenza che viene a costituirsi il senso possibile della vita personale<sup>15</sup>, il cui carattere dinamico fa sì che la persona «non è ancora una pienezza sperimentata, è un “a-essere” (...); la sola maniera di accedervi è farla essere»<sup>16</sup>. Si tratta di un senso che via via si configura in ordine a una gerarchia di valori che mi coinvolgono e insieme, per la loro universalità e assolutezza, mi trascendono. «Ponendomi di fronte ai criteri della crisi, enuncio il criterio dell’*impegno*, guardandomi dal farne una sorta di attributo spinoziano della sostanza o della sussistenza personale; l’impegno non è una proprietà della persona, ma un suo criterio; questo criterio significa che non posso discernere un ordine di valori in grado di interpellarmi (*me requérir*) – una gerarchia del preferibile – senza identificarmi in una causa che mi trascenda»<sup>17</sup>.

Qui si scopre, dice Ricoeur, un rapporto circolare tra la storicità e l’attività gerarchizzante, e che costituisce ciò che in linguaggio hegeliano si può chiamare *convinzione*. Nella convinzione io prendo posizione e così riconosco quello che, più degno di me, mi costituisce come debitore insolvente. «La convinzione è la risposta alla crisi: il mio posto mi è assegnato, la gerarchizzazione delle preferenze mi obbliga,

<sup>12</sup> P. L. Landsberg, *Le sense de l’action*, in *Problèmes du personalisme*, cit., p. 114; tr.it., *Il senso dell’azione*, in *Scritti filosofici*, cit., p. 628. Il destino essenziale della persona, proprio in quanto spirito incarnato nello spazio e nel tempo, è «un’attività che produce *senso*, in cooperazione (...) con il destino interiore (...) e con la pressione dell’ambiente, in modo tale che unicamente nel loro incontro il destino diviene destino, ambiente diviene ambiente» (ibidem).

<sup>13</sup> Cfr. P. L. Landsberg, *Réflexions sur l’engagement personnel*, in *Problèmes du personalisme*, cit., pp. 37 ss.; tr.it., *Riflessione sull’impegno personale*, in *Scritti filosofici*, cit., p. 446 ss.

<sup>14</sup> P. Ricoeur, *La personne* in *Lectures 2*, cit., tr.it., *La persona*, cit., p.29.

<sup>15</sup> Cfr. *ivi*, p. 31.

<sup>16</sup> P. Ricoeur, *Finitudine e colpa*, Il Mulino, Bologna,1970, p. 153.

<sup>17</sup> P. Ricoeur, *La persona*, cit., p. 31

l'intollerabile, mi trasforma - da vile o da spettatore disinteressato - in un uomo di convinzioni che scopre e crea scoprendo»<sup>18</sup>.

Ricoeur ha poi declinato la figura dell'impegno secondo quattro piani: linguaggio, azione, racconto, vita etica. Sono i modi in cui la vita si dispiega in rapporto ad altri, e ciò implica anche un rapporto con una tradizione di linguaggi, di principi etici, d'istituzioni. L'arco di queste relazioni viene però inteso sullo sfondo di una struttura ternaria: stima di sé, sollecitudine, istituzioni giuste.

3. L'esperienza morale è essenzialmente l'esperienza del primato dell'altro, come sostiene Lévinas. Se è vero che l'etica, come pensa Ricoeur, è «aspirazione ad una vita compiuta con e per gli altri in istituzioni giuste»<sup>19</sup> e che la costituzione etica della persona ha una struttura ternaria: stima di sé, cura dell'altro, vivere in istituzioni giuste, è anche vero che oggi, più che mai, l'universo personale definisce l'universo morale fino a coincidere con esso e il destino dell'etica diventa sempre più destino della persona umana.

Questi tre termini sono ugualmente importanti per la costituzione etica della persona. Aspirare ad una vita compiuta: inscrivendo così l'etica nella profondità del desiderio, si sottolinea il suo carattere di auspicio, di ottativo, anteriore ad ogni imperativo. Sicché la formula completa, dice Ricoeur, sarebbe «Ah, che io possa vivere bene, sotto l'orizzonte di una vita compiuta e per questo felice»<sup>20</sup>. L'intersoggettività, ripensata a partire da tre termini, e non più da due, può costituire la sfida di una nuova qualità della relazione tra le persone. Si pone il problema dell'istituzione in senso molto lato, dal semplice gesto alle più grandi istituzioni sociali, giuridiche, politiche. Oggi si avverte sempre più la necessità di accentuare il ruolo positivo della mediazione, essendo il dialogo tra le persone sempre intrecciato con una mediazione istituzionale. Scrive Ricoeur:

Introducendo il concetto di *istituzione*, introduco una relazione all'altro che non si lascia ricostruire sul modello dell'amicizia. L'altro è il *vis-à-vis*, senza volto, il *ciascuno*, di una distribuzione giusta. Non direi che la categoria del ciascuno si identifica con quella dell'anonimo, secondo una identificazione troppo rapida con

<sup>18</sup> *Ibidem*. Ricoeur specifica molto bene i due referenti necessari: l'*attitude – personne*: il primo è il concetto di crisi, non nel senso stretto della crisi economica di Wall Street del '29, ma in quello più profondo attribuito da Max Scheler all'essere della persona come *ohne Stellung*, senza riferimenti precisi, *déplacée*, senza gerarchia stabile di valori. (cfr. M. Scheler, *Die – Stellung des Menschen in Kosmos* (1928), Bern un München (1983); crisi, però, capace di stimolare la possibilità di discernere una struttura di valori in rapporto ai quali la persona si impegna. Il secondo referente è proprio l'*impegno* ad una *attitude* al discernimento dei valori che consente di identificarsi in una causa che sorpassa il singolo e che esula dalla neutralità assiologica.

<sup>19</sup> P. Ricoeur, *Il Tripode etico della persona*, in A. Danese (a cura di), *Persona e sviluppo*, cit., p. 67.

<sup>20</sup> Cfr. *ivi*, p. 65.

l'on di Kierkegaard e di Heidegger. Il ciascuno è una persona distinta, ma che io non raggiungo che mediante i canali dell'istituzione<sup>21</sup>.

Ricoeur mette in guardia dal concepire la comunità in una visione riduzionistica e cioè come relazione di amicizia, non dando importanza a quella istituzionale che, invece, è ugualmente necessaria. La distinzione tra la sfera dell'amicizia e quella della giustizia non mortifica il rapporto interpersonali, ma lo arricchisce e gli consente di esprimersi nella pienezza delle sue modalità. In questa prospettiva Ricoeur prende le distanze sia dal soggettivismo di Husserl sia dalla "persona collettiva" di Scheler<sup>22</sup>. Ricoeur precisa che il rapporto con l'altro non si risolve tutto sul piano della relazione interpersonale, perché vi è anche il piano dell'istituzione, di una relazione cioè che non si struttura sul modello dell'amicizia ma su quello dei diritti della persona.

L'altro, in questa prospettiva, è "senza volto", ma non per questo fuori dall'orizzonte del rapporto interpersonale. La mediazione delle strutture di distribuzione è ciò che distingue la relazione che si attua sul piano dell'istituzione da quella che si esprime nell'amicizia e nel rapporto faccia a faccia. Questa funzione redistributiva, sottolinea Ricoeur, non mira "al massimo vantaggio per il più gran numero" ma alla "massimizzazione della parte più debole, intervenendo così a vantaggio dei più fragili, dei più fragili e dei più sfavoriti.

La distinzione tra relazione interpersonale e relazione istituzionale rende piena giustizia alla dimensione politica dell'*ethos* che al tempo stesso non mortifica ma arricchisce il rapporto interpersonale consentendogli di esprimersi anche nei confronti di coloro che, non ancora raggiunti né dall'amicizia né dalla giustizia, rischiano di rimanere "senza volto"<sup>23</sup>.

Quando Ricoeur parla dello scopo della vita buona o la riflessione come stima di sé, il filosofo francese parte dalla dimostrazione del primato dell'etica sulla morale e, seguendo l'insegnamento di Aristotele, insiste sui legami della *phronesis* e del *phronimos*, ossia sulla persona saggia che prende in considerazione la singolarità di una situazione.

La serie dei progetti di vita trova non tanto un compimento, ma un orizzonte nella nozione di vita buona, con l'idea di una finalità superiore che non cesserebbe di essere interiore all'agire umano. Si profila qui l'attitudine ermeneutica:

Dapprima tra il nostro obiettivo della vita buona e le nostre scelte particolari si disegna una sorta di circolo ermeneutico in virtù del gioco di va e vieni tra l'idea di vita buona e le decisioni che segnano maggiormente la nostra esistenza. Accade come

<sup>21</sup> Ivi, p. 69.

<sup>22</sup> Cfr. Ivi, p. 71. Per un approfondimento del problema della giustizia e del rapporto tra persone, comunità e istituzioni in Paul Ricoeur cfr. i suoi seguenti studi: *Persona, comunità e istituzioni. Dialettica tra giustizia e amore* in A. Danese (a cura di), Ed. Cultura della Pace, San Domenico Fiesole (FI), 1994; *Il giusto*, tr.it., SEI, Torino 1998; *Amore e giustizia*, tr.it., Morcelliana, Brescia 2000.

<sup>23</sup> Cfr. P. Ricoeur, *Il tripode etico*, cit., pp. 69-71.

per un testo. Inoltre l'idea di interpretazione aggiunge alla semplice nozione di significato quella del significato per qualcuno<sup>24</sup>.

A questo punto Ricoeur constata che il concetto di sé si è notevolmente allargato: «Su un piano etico l'interpretazione di sé diviene stima di sé. Per contro, la stima di sé segue il destino dell'interpretazione. Come questa, essa dà luogo alla controversia, alla constatazione, alla rivalità, in breve, al conflitto delle interpretazioni nell'esercizio del giudizio pratico»<sup>25</sup>. A questo punto, interviene la seconda componente della vita etica: la sollecitudine. Questa non si aggiunge dall'esterno dal di fuori alla stima di sé, ma «ne dispiega la dimensione dialogale qui rimasta sotto silenzio (...). Dire sé non è dire me. Certo la *mietá* è implicata in un certo modo nella ipseità»<sup>26</sup>.

Ricoeur, facendo riferimento ancora una volta ad Aristotele, si sofferma sul significato di amicizia sostenendo che «l'idea di amicizia che è la prima "espressione dell'augurio di vivere bene" porta in primo piano la "problemativa della reciprocità" e l'idea di mutualità. «Secondo l'idea di mutualità ciascuno ama l'altro per quel che è. Sul piano morale, l'imperativo categorico del rispetto corrisponde a quello della sollecitudine»<sup>27</sup>.

Ciascuno ama l'altro così come (*en tant que*) egli è. Questo *en tant que* che previene ogni deriva egologica ulteriore, è costitutivo della mutualità. Alla stima di sé, intesa come momento riflessivo dell'augurio della vita buona, la sollecitudine aggiunge da parte sua, essenzialmente il limite che fa sì che noi abbiamo bisogno di amici. Attraverso l'influenza della sollecitudine sulla stima di sé, il sé si percepisce egli stesso come un altro tra gli altri. Il senso del "l'un l'altro" (*allelous* di Aristotele) rende l'amicizia mutua.

La terza componente dell'etica è quella delle istituzioni giuste, già configurata dal carattere della mutualità. L'uguaglianza è in effetti ciò che la sollecitudine è per le relazioni interpersonali<sup>28</sup>.

Si evidenzia che due idee distinte si celano sotto il termine altro: «L'altro è il ciascuno, l'altro dell'amicizia, il ciascuno della giustizia»<sup>29</sup>. Pur distinguendo, sotto la parola altro, l'altro dell'amicizia e il ciascuno della giustizia, entrambi rientrano nell'*ethos* della persona, che abbraccia in una formula ben articolata, la cura di sé, dell'altro, dell'istituzione. Si evita così il rischio utopico del personalismo comunitario,

<sup>24</sup> P. Ricoeur, *Soi-même comme un autre*, Seuil, Paris 1990, p. 202.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> Ivi, p. 212.

<sup>27</sup> Ivi, p. 220.

<sup>28</sup> Cfr. ivi, pp. 227-236.

<sup>29</sup> P. Ricoeur, *Persona, comunità e istituzioni. Dialettica fra giustizia e amore*, cit., p. 82. Si apre qui il problema della giustizia perché nessuna società è riuscita a proporsi una distribuzione eguale non solo fra i beni e i redditi, ma anche tra gli impegni e le responsabilità. Ne segue che la centralità della relazione io-tu dovrebbe essere inserita in un orizzonte più ampio, in cui «la relazione al terzo è altrettanto importante ed *originaria* quanto la relazione al Tu» (Cfr. ivi pp. 62-71).

attraverso l'importanza del terzo come canale impersonale che consente il collegamento col ciascuno.

Nel dirsi e nel narrarsi l'io si offre infatti con quella stima di sé che è desiderio di una vita compiuta, perdurare di una propria identità, coerenza e continuità di una storia, più che autoreferenzialità e tanto meno egoismo. In questo senso, la stima di sé viene a configurarsi come desiderio e impegno per una reciprocità di volti e infine per una vita giusta: sollecitudine dunque per l'altro e coinvolgimento per una rettitudine delle istituzioni giuste.

In *Approches de la Personne* Ricoeur scrive:

La persona designa se stessa nel tempo come l'unità narrativa di una vita - vita che riflette la dialettica di coesione e dispersione esibita dall'intreccio (...)». Innanzitutto, l'identità narrativa di una vita integra la dispersione, l'alterità, rivelata dalla nozione di evento in forza del suo carattere contingente e aleatorio. Quindi, e questo è ancora più importante, ogni storia di vita, lungi dall'essere chiusa in se stessa, si ritrova involupata in tutte le storie di vita con le quali ognuno è mischiato. Si può dire che la storia della mia vita è un segmento della storia di altre vite umane, a iniziare da quella dei miei genitori, proseguendo con quella dei miei amici e, perché no, dei miei avversari. Quel che abbiamo sopra affermato dell'azione in quanto interazione ha il suo riflesso in questo concetto di *involupamento delle storie* (...). Mi arresto nell'istante in cui il cammino mi porta al punto di partenza: l'*ethos* della persona ritmato dalla struttura ternaria: stima di sé, sollecitudine per l'altro, auspicio di vivere all'interno di istituzioni giuste<sup>30</sup>.

Prendendo in esame l'ultimo grande scritto di Ricoeur, *Soi-même comme un autre* (1990), si può notare che il pensiero sulle strutture della persona è in definitiva animato da un duplice rapporto, diciamo pure da due nessi dialettici reciprocamente legati. Il primo nesso porta all'idea di persona come raccoglimento riflessivo di un sé. Si tratta di quella dialettica che corre fra un'identità sostanziale dell'io, l'*idem* (continuità e "medesimezza" di una vita soggettiva), e l'identità dell'*ipse*, ovvero di quella continuità nella storia e nella relazione ad altri, che in modi del tutto singolari si caratterizzano nel cuore stesso del medesimo.

Dall'io penso cartesiano all'angoscioso interrogativo: chi sono io? Domanda di cui il pensiero contemporaneo si è fatto carico, la riflessione filosofica ha intrapreso la strada dello scavo ancora nell'enigma dell'identità e la soluzione si avrà solo dopo un lungo percorso, quello già definito quale "pensiero altro", un "pensare altrimenti", ambito in cui si possono situare molte filosofie contemporanee, da Heidegger e la sua riflessione sull'identità e differenza al disegno dell'alterità in Lévinas e successivamente proprio nell'indagine del Sé "come un altro" in Ricoeur. Sono speculazioni che si connotano come cifre e specchio di una teoria che diventa una pratica e tali da offrire risposte ad interrogativi di grande rilevanza espressi con varie modalità da molti filosofi. Come pensare l'altro, se si rimane chiusi nell'egocentrismo

<sup>30</sup> P. Ricoeur, *La persona*, cit., pp. 68-71.

della tradizione occidentale, in un io centrato su di sé che manifesta grande difficoltà nel riconoscimento? Chi è l'altro per me? Come comprendere l'altro? Come pensare la differenza? Forte è l'esigenza di rendere ragione dell'alterità stessa dell'io, correndo anche il rischio di smarrire la certezza primordiale che ciascuno ha di sé, e si tratta di un percorso, quello dell'odierno smascheramento, il cui punto di arrivo sarà un io diverso, il soggetto altro, un'identità mobile e fluida, un soggetto caratterizzato dalla finitudine, ma *altresì aperto a, relazione* e non sostanza. Soggetto *in fieri*, come farsi e non com'è fatto che nella conquista della propria identità tenta un percorso di autorealizzazione in cui l'affermazione del proprio *idem* è strettamente intrecciata con la consapevole propria diversità.

*Idem e ipse* secondo Ricoeur, per il quale da un lato identità (*idem*) rinvia a “medesimezza” (*memeté*) cioè identificazione, uguaglianza con se stesso e con altri; dall'altro identità rinvia a individuazione (*ipseité*) singolarità personale e irripetibile, differenza. Questa *ipseità* si costituisce nell'intersezione e nell'interagenza con l'altro, nella passività sofferente e nell'attivo reciproco riconoscersi dei volti: nell'essere *se stessi come un altro*, secondo il suggerimento che sta proprio sin dall'inizio già nel titolo dell'opera *Soi-même comme un autre*. Ora il sé e l'altro non sono più pensati come elementi separati o contrapposti. Scrive Ricoeur:

Le cose vanno del tutto diversamente se si mettono in coppia l'alterità e l'ipseità. Il nostro testo suggerisce un'alterità che non è - o che non è soltanto - un termine di paragone, un'alterità quindi che possa essere costitutiva dell'ipseità stessa (...). L'ipseità del se stesso implica l'alterità a un grado così intimo che l'una non si lascia pensare senza l'altra, che l'una passa piuttosto nell'altra - come diremmo in linguaggio hegeliano<sup>31</sup>.

Su questa base, l'ampia analisi che Ricoeur svolge soprattutto in *Soi-même comme un autre*, potrebbe raccogliersi nell'idea della persona che, nell'identità finita, psicocorporea di ogni uomo (*idem-medesimezza*), vede la condizione e lo spazio in cui via via si costituisce un'indeclinabile ipseità, un particolare raccoglimento, una singolare continuità storica. Infine: un modo di essere unico e irripetibile nella relazione intersoggettiva, nel linguaggio e nella narrazione che la esprimono, nella pratica etica dei valori che la informano.

4. Vi è dunque da domandarsi se non si stia avvicinando la fine del “tempo dell'amore”, della fraternità, della solidarietà e, dunque, inevitabilmente anche la fine del “tempo della persona” perché tali tempi o stanno insieme o insieme cadono, e comunque non possono attuarsi ad “intermittenza” solo in determinati periodi storici segnati, magari, da una necessità emergenziale.

<sup>31</sup> P. Ricoeur, *Soi-même comme un autre*, cit., p. 14.

Perché vi sia la “resistenza” piuttosto che la “caduta”, perché la società post-moderna, globalizzata e complessa, possa riscoprire le profonde radici di un autentico umanesimo relazionale, altra strada non è percorribile se non quella del consolidamento della vita personale aperta al rispetto dell’altro, via regia per lo sviluppo nel mondo dell’amore, unico reale antidoto alla banalizzazione e alla spersonalizzazione dell’esistenza.

In questo difficile compito che attende le nuove generazioni - quello di vivere e testimoniare l’amore prima ancora di annunziarlo o di “predicarlo” - le luminose pagine delle opere di Ricoeur, e in particolare dell’ultimo suo significativo saggio *Soi même comme un autre* (1990), segnano ancora la strada. Dalla saggezza di questo grande filosofo del Novecento è ancora possibile attingere energie intellettuali e morali che potranno aprire all’umanità, anche in questo nostro tempo segnato spesso da derive relativistiche e nichiliste, orizzonti nuovi e più certe prospettive di “felicità” che consentiranno di aspirare ad “una vita compiuta con e per gli altri in istituzioni giuste” come Ricoeur stesso ama esprimersi.

Ma ciò sarà possibile solo sul fondamento di una nuova e più compiuta antropologia, della quale l’opera ricoeuriana propone le coordinate fondamentali. Non sono le cose, come del resto attesta la stessa esperienza comune, che danno la felicità bensì la piena realizzazione di sé che passa attraverso la ricerca appassionata dell’altro.